

L'Italia con Giaccherini o il tridente con Cerci Basta che sia facile

A Malta per allungare verso i Mondiali in Brasile. Prandelli: «Ho un dubbio». Dalla scelta dipenderà il modulo

GIANNI PAVESE
ROMA

PRANDELLI HA UN SOLO DUBBIO DI FORMAZIONE, MA È SOSTANZIALE, SI TRASCINA DIETRO IL MODULO CON CUI ADDENTARE MALTA, PRENDERE TRE PUNTI CHE SEMBRANO FACILI E FORSE LO SONO, E CON QUELLI SCAVARE UN SOLCO IN CLASSIFICA DECISIVO PER LA QUALIFICAZIONE AI MONDIALI BRASILIANI. Il dubbio è tra Giaccherini e Cerci: «A Malta - spiega Prandelli - ci aspetta una gara molto delicata, potrebbe essere semplice se saremo bravi a creare spazi».

L'Italia torna in campo (ore 20.45) in una partita che, sulla carta, non dovrebbe presentare grandi difficoltà, ma il commissario tecnico non si fida, anche se Malta è ferma a zero punti in classifica con quattro sconfitte (nette, nettissime) in altrettanti incontri. «Troveremo una squadra molto organizzata - sottolinea - perché si allena quasi con la frequenza di un club, una squadra che sa raddoppiare e intercettare. L'ultima sconfitta di Malta contro la Bulgaria è maturata su un campo con un vento fortissimo ed è stata condizionata da due errori clamorosi. Resto dell'idea che ogni partita sia diversa dalla precedente. Mi preoccupano le condizioni meteo e il forte vento che potremmo trovare perché, se non ci sei abituato, questo ti fa perdere la concentrazione. L'importante sarà riuscire ad essere bravi nei tocchi e nella profondità di gioco. Mi auguro che la squadra produca le stesse occasioni create nella gara con il Brasile: se giochiamo da Italia può diventare una partita facile».

La Nazionale potrebbe cambiare pelle, ma Prandelli non ha ancora deciso: «Ho un dubbio tra Giaccherini e Cerci, me lo porterò fino a mezz'ora prima della gara. Non siamo prontissimi per continuare con il modulo a tre punte, vogliamo capire bene anche l'atteggiamento dell'avversario». La scelta di uno tra cerchi e giaccherini rispecchia il dubbio sul modulo tattico dell'Italia: 4-3-3 o il più probabile 4-3-1-2 provato nell'ultimo allenamento di Coverciano. Diamanti e Candreva sono destinati a partire dalla panchina, ma a trovare minuti a partita in corso: «Il primo - osserva il citti - sta vivendo una stagione importante a Bologna, ma in Nazionale la situazione è un

po' diversa. Lui preferisce partire da destra e svariare per concentrarsi e tirare, noi però abbiamo compiti e ruoli più precisi per la costruzione della manovra. Ora sto valutando giocatori diversi, in particolare Cerci è molto più attaccante anche rispetto ad un giocatore come Candreva». Le certezze comunque ci sono e si chiamano El-shaarawy e Balotelli: «Costituiscono una coppia con grandissimi margini di miglioramento - continua Prandelli - possono fare cose molto interessanti. El Sharaawy si adatta sia al 4-3-1-2 che a un centrocampo a quattro. Quando Balotelli dice che la Nazionale è speciale, ha ragione, questa maglia unisce tutti, in tutti i sensi, quando arrivi a Coverciano dimentichi anche gli attriti del campionato».

SENZA IL MEDIANO

Dovrebbe partire dal primo minuto Abate, che ha recuperato dall'affaticamento alla base dell'esclusione nell'amichevole con il Brasile. Confermata dunque la difesa con Buffon in porta, Barzagli, Bonucci e De Sciglio insieme all'esterno destro del Milan. A centrocampo, squalificato De Rossi, al fianco di Pirlo giocheranno i soliti Marchisio e Montolivo. Poi o Giaccherini dietro a El Shaarawy e Balotelli, o Cerci a destra, l'italo egiziano a sinistra e SuperMario al centro.

L'obiettivo a breve raggio del gruppo è quello di mettere velocemente al sicuro la qualificazione a Brasile 2014. «Le gare con Malta e Repubblica ceca saranno determinanti, facendo 6 punti potremmo passare un'estate serena e prepararci al meglio per il Mondiale».



Un'immagine dell'ultimo allenamento a Coverciano, in primo piano Osvaldo e Prandelli FOTO INFOPHOTO



José Mourinho, allenatore del Real Madrid: lascerà la capitale spagnola, lo vogliono in molti, ma lui viaggia verso Londra, sponda Chelsea

Mou, la casa è Stamford Bridge

Comparsata a Londra, sarà il Chelsea la prossima squadra

A Madrid è davvero finita e fra i ritorni corteggiati dal tecnico portoghese quello da Abramovich sembra l'unico possibile

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

«HO UNO SPIRITO AVVENTURIERO», AVEVA DETTO JOSÉ MOURINHO APPENA TRE GIORNI FA, RACCONTANDO DEI SUOI MALUMORI MADRILENI E DELLA SUA GRANDE VOGLIA DI CAMBIARE. E di tornare: aveva aggiunto «magari tornerò in un posto in cui ho già lavorato», Porto, Chelsea, Inter? «Qualcosa magari è sul punto di succedere e nessuno lo immagina», detto con studiata vaghezza, con lo spirito di chi sa e non dice. Ogni indizio lo porta lontano da Madrid, l'ultimo dei quali è il preavviso dato ai tre domestici che lavorano nella sua infinita dimora in un quartiere residenziale della capitale spagnola, da giugno dovranno trovarsi un'altra occupazione. Non ci sarà dunque un Mou IV sulla panchina del Real. Troppi litigi con i giocatori, troppa distanza con la dirigenza e dal Barcellona, lontano 13 punti in campionato, imprevedibile. Addio consensuale a fine stagione, con notevole risparmio per il Real, che al tecnico elargisce uno stipendio vicino ai 15 milioni di euro, e l'ennesima ripartenza dorata per l'uomo di Setubal, avventuriero sì, ma alla ricerca di presidenti danarosi e di squadre apparecchiate a sua totale disposizione.

Intanto ieri sera Mourinho era Stamford Bridge, ospite della federazione brasiliana in occasione dell'amichevole giocata sul terreno del Chelsea da Brasile e Russia. José back Chelsea sparacchiava ieri il Sun, miscelando verità - il semplice ritorno a Stamford, tre anni dopo l'ultima visita firmata Eto'o, ottavi della Champions 2010, Chelsea-Inter 0-1 - futuro e futuribile. Che a Mou il Chelsea sia rimasto dentro è una certezza, più volte accuratamente confermata dal tecnico portoghese. Altra certezza è l'addio di Rafa Benitez alla panchina dei

Blues a fine stagione per mancanza di feeling con la piazza e col presidente. Abramovich, che nel 2007 esonerò Mourinho dopo un fallimentare inizio di stagione, salvo poi tentare di riportarlo a casa almeno altre due volte, farebbe follie - ampiamente alla sua portata - pur di riattivare quel ticket che in tre stagioni portò nella bacheca Blues sei titoli. Tutto, comprese due Premier League, titolo che al Chelsea mancava da cinquant'anni, meno la cosa più importante, la Champions. Certo, il presente di Roman Abramovich è avvolto da densa nebbia: il suo nome nelle ultime ore è stato più volte accostato alla misteriosa morte del suo ex socio Boris Berezovky, l'oligarca trovato senza vita nella sua villa ad Ascot, col quale il patron del Chelsea era ai ferri corti. In giornata si era persino parlato dell'arresto di Abramovich negli Stati Uniti, notizia poi seccamente smentita dall'Fbi.

Un altro, più tenue, giallo legato al nome di Mourinho si è poi diffuso ieri sul web. Il suo ex collaboratore Rui Sa Lemos, attuale allenatore della giovanili del Porto, ha postato sul suo profilo una foto di Stamford Bridge, con un commento da ben informato: «La casa di Mourinho il prossimo anno», e poi «non sto tirando a indovinare, vi sto dando una notizia». Si attendono conferme, difficile ve ne saranno a breve: intanto il profilo del "corvo" di casa Mourinho è stato chiuso. La pista londinese è comunque nettamente la più accreditata. Uno dei sogni del tecnico resta la panchina portoghese. «Si ma non adesso, però certo, mi piacerebbe, anche se vincere col Portogallo è difficile» aveva affermato tre giorni fa il tecnico all'inaugurazione di una mostra di memorabilia della sua carriera allestita a Setubal in occasione del suo cinquantesimo compleanno. Voci, sparse ad arte probabilmente, come quella che lo vorrebbe a un passo dalla panchina del Psg, ma anche Milan, Manchester City, Arsenal sarebbero nel bussolotto della ricca riffa. Serviranno soldi, una marea di soldi per l'uomo che, assieme a Guardiola, negli ultimi dieci anni ha più cambiato il calcio, fino a diventare simbolo e icona con i suoi eccessi e le sue grandi vittorie. Un'altra riffa milionaria è all'orizzonte sulla ruota di Madrid, Florentino Perez cerca un successore per Mou, la caccia grossa è già aperta da settimane.

GOLF

29 mesi dopo, Tiger Woods torna il numero 1

Tiger Woods torna ad essere il numero uno del mondo nel golf scavalcando Rory McIlroy. Lo statunitense infatti ha vinto per l'ottava volta in carriera l'Arnold Palmer Invitational concludendo con due colpi di vantaggio su Justin Rose. Fra due settimane Woods andrà all'assalto del Masters cercando di mettere fine a cinque anni di astinenza dalla vittoria in un major. Un momento fortunato per il campione americano che ha appena ufficializzato il fidanzamento con la bella sciatrice Lindsay Vonn. Il fuoriclasse americano è di nuovo al vertice dopo 29 mesi grazie alla vittoria nella prova del circuito americano Pga. Woods, 37 anni, sorpassa il nordirlandese Rory McIlroy. Il campione più osannato degli ultimi anni del golf mondiale si riprende lo

scettro che aveva lasciato il primo settembre 2010 dopo un regno durato 281 settimane consecutive, travolto dagli scandali prima ancora che sconfitto dagli avversari sul green. È dunque archiviato il momento nero, culminato con il divorzio dalla moglie Elin Nordegren. Woods era precipitato fino al 58° posto della classifica, lo scandalo legato alle relazioni extraconiugali aveva offuscato la sua stella e complicato i rapporti con gli sponsor. Lentamente però Woods ha ricostruito la propria vita e la propria carriera. Ha archiviato i guai fisici alla gamba sinistra, è tornato a giocare e, gradualmente, è risalito fino al vertice tanto fa vincere 3 tornei nel 2013 e ben 6 negli ultimi 20 giocati. E la Vonn ha subito esultato su Twitter per il compagno: «Number 1!!!!!!», ha scritto.